

BRANDELLI DI CINA

Al Cabaret Voltaire

Curioso gruppo quello delle Albe di Verhaeven, che dalla propria città di Ravenna manda al teatro d'avanguardia un urlo dialettale, forte del sapore di terra ma esprime anche un appello rivoluzionario, un richiamo universale.

Ecco dunque Luigi Dadi-
na, Ermanna Montanari,
Giuseppe Tolo e Marco
Martinelli Gabrieli alla ri-
balta del Cabaret Voltaire
con *I brandelli della Cina
che abbiamo in testa*, scritto
dal Martinelli Gabrieli
ed elaborato in forma col-
lettiva. Si parte in atmosfe-
ra tesa, con la netta sensa-
zione che uno spirito ma-
gno aleggi su di noi.

Lo spirito è quello di Lu
Hsun, scrittore che Brecht
amava e che formò molte
coscienze negli Anni Venti.
Dalla Cina è giunto fino a
Ravenna, in tempo per de-
nunciare che la splendida
capitale del mondo antico è
in mano ai cannibali e che i
lineamenti dei romagnoli si
stanno orientalizzando alla
giapponese: l'azienda è la

famiglia, la famiglia è la
chiesa e la chiesa è l'azien-
da, con i tre termini inter-
cambiabili all'insegna del
massimo profitto.

Lu Hsun ha paura di es-
sere divorato e chiede la
solidarietà ai suoi colleghi
animali, anche quelli che
fanno da salvadanaio in
gesso o da salvagente in
gomma. Da Lu Hsun la
paura (e un'ira molto profi-
cua) si trasmette agli attori
i quali operano con ribrez-
zo sullo sfondo dei ritrovati
della moderna tecnologia:
ghiotto scatolame, finti al-
berelli di Natale, enormi
radioregistratori. L'ideale è
rappresentato da un erpice
che dissodi la terra, e pro-
prio la terra verrà sparsa a
piene mani in un momento
di entusiasmo.

Si conclude con un'inde-
finibile orazione in roma-
gnolo di Ermanna Monta-
nari, la più brava delle Al-
be, e con l'impressione che
alcune delle molte proposte
iniziali non siano sviluppa-
te di conseguenza. Giove-

rebbe forse alle Albe l'in-
tervento d'un regista al di
fuori della drammaturgia e
della recitazione, il quale
per lo meno eliminerebbe
l'imbarazzante e ritrito in-
tervento del suonatore che
vaga in mezzo al pubblico
confidando in conoscibili
messaggi agli spettatori
che già se lo aspettano.

In ogni modo le prospet-
tive delle Albe — al di là
dello spettacolo seguito da
un discreto pubblico al Vol-
taire — sono assolutamente
positive. E' bello che
operino in una zona di cul-
tura contadina come Ba-
gnacavallo che ospiterà la
loro prossima messinscena
ed è sconcertante in senso
buono che i nordafricani
«vuccumprà» odiati dalle
masse romagnole s'integri-
no attraverso la comunità
di Don Ulisse con l'immagi-
noso mondo delle Albe. In
questo caso non si sbaglia-
rebbe a riconoscere al tea-
tro il suo antico potere di
comunicare e di commuo-
vere.

p. per.